Musica come pretesto

In una Roma fresca, pulita, e ancora semideserta, alle prime ore dell'alba, Graziella Di Prospero corre il sabato e la domenica, dal 9 aprile, verso la sede della RAI, per mandare in onda, sulla terza rete radiofonica, la sua trasmissione in diretta dal titolo *La musica scelta e ascoltata*. Graziella ci parla di questa esperienza con entusiasmo perché, nonostante l'orario proibitivo (dalle 6 alle 8 del mattino, appunto), la considera positiva e interessante.

«Non credevo — afferma la cantante folk — che tanta gente ascoltasse la radio e il terzo programma, a quell'ora della giornata. Io parlo, presento le musiche, le canzoni, "converso" sugli argomenti più attuali del momento (l'uscita dalla clandestinità in Spagna dei partiti antifranchisti, la Resistenza, i problemi femminili, la poesia di Prévert) e poi, finita la trasmissione, gli ascoltatori mi telefonano, vogliono discutere, esprimersi, replicare anche. Insomma qualche cosa di vivo e di utile».

Il programma della Di Prospero è inserito nella *Quotidiana radiotre* e dovrebbe concludersi proprio il primo maggio, ma è probabile che sia prolungato, visto il successo ottenuto. L'impianto della trasmissione è semplice e funzionale. La musica, e la musica popolare in particolare — di cui Graziella è una scrupolosa ricercatrice e interprete — costituisce il tramite per introdurre argomenti culturali, sociali e politici.

«Per il 25 aprile, ad esempio — spiega Graziella — ho dedicato quasi tutto il tempo alla Resistenza in Italia e in Europa, vista e raccontata, però, soprattutto dalla parte delle donne: ho parlato delle loro lotte, del loro coraggio di combattenti per la libertà e ho trasmesso le canzoni che ricordano di più quella pagina della nostra storia recente».

«La prossima trasmissione — aggiunge — sarà dedicata al primo maggio, festa dei lavoratori e festa di primavera. Cercherò di spiegare che cosa rappresentava il mese di maggio *prima*, nei secoli della civiltà contadina, e che cosa rappresenta oggi nella nostra tradizione popolare. Proporrò canti e musiche raccolti e rielaborati dai gruppi più rappresentativi del *folk* italiano, leggerò documenti, porterò testimonianze di lavoro e di lotta».

Insomma, un modo nuovo, inedito e anche meno retorico e oleografico, di parlare della festa dei lavoratori. E dove la storia e le vicende di quella terra che Di Prospero conosce e ama di più il basso Lazio sono ampiamente presenti (la cantante *folk* aveva già portato sulla rete 3 nel periodo pasquale, il programma *Sezze: la passione raccontata dai protagonisti*).

p. gi.

Solidarietà, dolore e rabbia per il Cile

Presto in TV la grande manifestazione piemontese intitolata a Victor Jara, il cantautore assassinato dagli sgherri di Pinochet - Un festival musicale come momento di lotta - Testimonianze di musicisti d'ogni parte del mondo - Il contributo del folksinger Pete Seeger

Victor Jara

«È molto importante che voi in Italia pensiate come Victor che il canto, la musica siano strumenti di comunicazione. È molto importante che sappiate che noi cileni in questa nostra lotta contro il fascismo che tortura, ammazza uomini e libertà con un festival della canzone popolare dedicato a mio marito Victor Jara che ha dato le sue canzoni e la sua vita per la libertà del proprio popolo. Sono molto onorata della vostra amicizia».

Così Joan Jara, moglie del grande interprete di musica popolare Victor Jara (chitarrista, poeta, scrittore e regista, ma soprattutto rivoluzionario e martire del regime più infamante dell'America latina quello di Pinochet) appunto ha ringraziato dal palco del Palasport di Torino, il pubblico, tutti i compagni cileni e le organizzazioni antifasciste che hanno promosso il «Primo festival della canzone popolare Victor Jara», registrato dalla Rete 2 televisiva per essere programmato in maggio.

A chiamarla sul palco è stato uno dei più importanti *folksinger* viventi: il nordamericano Pete Seeger venuto in Italia esclusivamente per questa iniziativa.

Il film a colori che vedremo in TV, diretto da Roberto Capanna e curato da Anna Seriboni, consiste in una selezione della manifestazione che la regione Piemonte ha patrocinato e portato in giro nelle sue maggiori città per comunicare soprattutto le testimonianze le più significative artisti e gruppi musicali dell'America Latina, accorsi compatti ad un incontro che porta il nome di Victor Jara.

Pete Seeger, amico e collaboratore dell'artista scomparso, ha cantato a Novara e a Torino, oltre i brani più cari del suo vastissimo repertorio, due canzoni dedicate a Victor Jara. La prima composta dal poeta inglese Mitchell e Arlo Guthrie; la seconda dello stesso Jara. Questo è l'ultimo brano scritto dall'artista cileno mentre si trovava prigioniero nello stadio di Santiago poco prima di morire: *Siamo cinquemila qui, in questa piccola parte della città. Siamo cinquemila. Quanti saremo in totale nella città e in tutto il paese?*.

Pete Seeger ha 58 anni, ma il calore che mette nell'esprimersi è estremamente giovanile, autentico, come il personaggio di cui veste i panni: il *folksinger*.

«*Folksinger* per me significa — dice Seeger — riuscire a cantare la realtà, vivere ogni giorno con gli altri, interessarsi dei problemi di chi ti sta vicino, e cantarli». Schivo, difficile da intervistare, non per un atteggiamento ma perché è una persona semplice che odia la pubblicità, il divismo le case discografiche e tutto ciò che suona posticcio, Pete Seeger ha superato qualsiasi diffidenza parlando del suo fiume, l'Hudson, per il quale da tempo si batte cercando di ostacolare l'inquinamento, motivo della progressiva fuga delle originarie popolazioni.

«Io non parlo italiano — ha detto Seeger nel corso della sua esibizione — ma proverò a parlare con voi tramite la musica». E il folksinger americano ha infatti suonato con un flauto dolce una tarantella, rispettandone tutti i crismi di autenticità popolare, senza alcun riferimento alle tarantelle false e stereotipe che milioni di americani hanno ascoltato per anni.

«Il linguaggio della musica popolare — dice Seeger — è quello di chi soffre, di chi lavora, lotta, si esprime ed è anche in grado di sorridere e di guardare verso gli altri: suonate insieme, cantare e ballare tutti uniti è un modo di comunicare, di trasmettersi i problemi, le inquietudini, le speranze».

«Che pubblico c'è negli Stati Uniti per il tuo tipo di musica?

«Ai miei concerti — prosegue Seeger — ci sono due trecento persone. È gente diversa da quella che abitualmente compra dischi. Le più grosse reti televisive non gradiscono le canzoni mie e quelle di Woody Guthrie che io canto, quindi pretendono di censurarle o mi chiedono quelle meno impegnate».

Comunque i brani di Seeger hanno [illegible] un enorme successo, ma lui continua a vivere in [illegible] povertà.

«Prego i fotografi di lasciar vedere il pubblico e non di affollarsi davanti a me: non è importante fotografarmi, è più importante cantare assieme a me», ha detto Seeger, appena salito sul palco.

Visibilmente commossa dall'abbraccio del pubblico e di tutti gli artisti intervenuti a questa manifestazione, Joan Jara continua l'opera politica del marito proprio attraverso il ricordo e le canzoni di Victor.

Oggi, a quattro anni di distanza dalla tragica morte di Victor, qual è il suo ruolo, per il Cile, per la continuità dell'opera stessa di suo marito?

«Io vivo a Londra con le mie due figlie — è Joan Jara che parla — e insegno coreografia. Con Victor facevo la coreografia dei suoi lavori. Da Londra mi muovo continuamente, vado ovunque vi siano manifestazioni di solidarietà per il Cile, ovunque sia necessaria la mia presenza per tenere desta la lotta nel nome di tutti i martiri cileni. La lotta lì si fa in vari modi, anche prendendo come simbolo il canto di Victor, usando le sue opere per non perdere la speranza di far cadere un regime tanto vergognoso. Victor visse così: dedicando la canzone al servizio del popolo. E oggi questo festival continua a divulgare l'ideale per cui egli ha vissuto.

In TV vedremo, oltre a Pete Seeger e Joan Jara: Benedicto y Bibiano (Spagna); Icalma Marta Contreras (Cile); Yamandu Palacios (Uruguay); Labordeta (Spagna), il Canzoniere Internazionale, Silvio Rodriguez e Pablo Milanes (Cuba) Isabel e Angel Parra, figli di Violeta Parra, (Cile); Victor Manuel (Spagna); Beppe Cuga, un eccezionale contadino sardo che usa le Launeddas, canne forate che producono un suono simile ad una cornamusa; Jorge Knorr (uno spagnolo basco); Luis Cilia (Portogallo); Maria del Mar Bonet (Baleari); Joan Isaac (Spagna, Catalogna); I Zezi di Pomigliano d'Arco, e gli Inti Illimani, applauditissimi, che hanno aperto e chiuso la rassegna.

Renato Marengo

FILATELIA

Serie vaticana — Le Poste della Città del Vaticano emetteranno il 20 maggio una serie di due francobolli (170 e 350 lire) commemorativa del sesto centenario del ritorno da Avignone del papa Gregorio XI. I soggetti dei francobolli sono tratti dall'affresco «Sette storie di Papi» eseguito dal Vasari nella Sala Regia del Palazzo Apostolico, e riproducono i Santi Pietro e Paolo e una folla di fedeli (170 lire) e il papa Gregorio XI e S. Caterina da Siena (350 lire).

I francobolli sono stampati alternati nel foglio in modo da formare coppie riproducenti la parte dell'affresco che si riferisce a Gregorio XI; la stampa in coppia non è solo una soluzione grafica ma è anche utile dal punto di vista postale poiché il valore nominale complessivo di 520 lire è pari al porto di una raccomandata per l'interno.

I disegni dei francobolli sono opera di Francesco Tulli, al quale si debbono anche le incisioni per la stampa calcografica realizzata nel colore nero su carta bianca patinata senza filigrana. La tiratura è di 1.250.000 serie complete; le prenotazioni saranno accettate fino al 11 maggio.

Coordinare la politica filatelica — Con una serie di comunicati datati 6 aprile era stato annunciato per il 27 aprile l'uso di bolli speciali nelle località (Fermo, Castellana e Canosa) alle quali sono dedicati i francobolli della serie «turistica» che saranno emessi quest'anno. Non ho segnalato tali bolli perché era inutile farlo fino a che non fosse annunciata l'emissione dei francobolli. Ora un comunicato del 20 aprile rende noto che l'uso di questi bolli speciali è rimandato alla data di emissione dei francobolli, che sarà comunicata successivamente.

L'episodio è significativo poiché [illegible] del ministero delle Poste, tra le diverse [illegible], il più minimo [illegible] e appare sempre più [illegible] persona che [illegible] i poteri necessari al [illegible] coordinamento [illegible] «governatore del francobollo» [illegible] del [illegible] non più procrastinabile.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Il 25 aprile, per iniziativa dell'ANPI (via Int. Acqua Porta, 20 - Verona) è stato usato nel Palazzo della Gran Guardia di Verona un bollo speciale figurato per celebrare il [illegible] del secondo Comitato di Liberazione Nazionale veronese. Dal canto suo, la Federazione Provinciale di Verona dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPIA - Via S. Maria Rocca Maggiore 2 - Verona) dovrebbe aver predisposto una cartolina con le fotografie dei componenti il secondo CLN veronese, caduti nei vari campi di sterminio nazisti. Bolli e cartolina vengono ad arricchire lo scarso materiale filatelico dedicato alla Resistenza.

Oggi, 30 aprile è l'ultimo giorno di impiego del bollo speciale usato a Rimini (Teatro Novelli - Via Cappellini, 2) in occasione del XIX Congresso nazionale della Federazione Italiana Postelegrafonici e della targhetta celebrativa del IV centenario della nascita di Cesare Magati, in uso nell'Ufficio postale di Scandiano (Reggio Emilia). Solo nella giornata di oggi viene usato ad Anghiari (Arezzo) un bollo speciale figurato in occasione della 2. mostra dell'artigianato.

Fino al 1 maggio a Padova (via N. Tommaseo 59) sarà usato un bollo speciale figurato in occasione della 3. Festa dei Fiori.

Il 1 maggio, bolli speciali figurati saranno usati nelle seguenti località: ad Arona (Corso Repubblica), in occasione del Maggio Aronese; ad Alagna Valsesia (Vercelli), nei locali dell'Asilo comunale, in occasione della IV marcia internazionale podistica su strada; a Boiano (Campobasso), in località S. Egidio, per la 2. sagra molisana del porto; a Bologna - Piazza Medaglie d'oro, 1 - in occasione della 2. Mostra filatelica giovanile intercompartimentale, organizzata dal Dopolavoro Ferroviario di Bologna.

Lo sportello filatelico dell'ufficio postale di Roma Centro — Via Mario de' Fiori — userà il 2 maggio, in occasione dell'emissione della serie «Europa», un bollo speciale figurato. Il [illegible] per la presentazione e l'invio di lettere e cartoline è prorogato di 5 giorni.

Dal 2 all'8 maggio nel Palazzo della Pinacoteca comunale di Macerata si terrà «Macerata arte», mostra [illegible] e filatelica e cartofila [illegible]. Il 7 e 8 maggio nella Sala Veneziana di Montagnana (Padova) si svolgerà la VIII mostra convegno filatelico [illegible] «La Posta militare».

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 30 APRILE - VENERDÌ 6 MAGGIO

Nella foto (da sinistra a destra): Duilio Del Prete, Rosita Toros ed Elsa Merlini in una scena della «Mandragola» televisiva

«La Mandragola» in TV: ma la censura non perde il vizio...

Dietro le quinte dell'agognato adattamento televisivo della vietatissima commedia di Machiavelli, curato da Guicciardini, si fiutano nuove prevaricazioni protette dall'apparente apertura

È in arrivo sui nostri teleschermi (ma ancora in data da destinarsi) *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli (Firenze 1469-1527). La famosa vietatissima e censuratissima commedia dell'autore del *Principe*, rappresentata per la prima volta nel 1520 a Firenze con le scene dipinte da Andrea del Sarto, è stata infatti registrata nei giorni scorsi, a colori, per la Rete 2 negli studi del centro di produzione RAI-TV di Torino. Regista è Roberto Guicciardini, scenografo e costumista Mischa Scandella; musicista Benedetto Ghiglia. Interpreti: Alfredo Bianchini (Messer Nicia), Rosita Toros (sua moglie Lucrezia), Giuseppe Pambieri (Callimaco), Franco Brancaroli (Ligurio), Duilio Del Prete (Fra' Timoteo), Valentino Macchi (Siro), Elsa Merlini (Sostrata) e Adriana Martino, interprete delle canzoni musicate da Ghiglia.

Ci sarebbe quasi da gridare al miracolo, al miracolo televisivo, accendendo ceri a «Santa Riforma» se si pensa che la commedia del Machiavelli ebbe vita assai difficile sino a qualche anno fa, anche sui nostri palcoscenici, figuriamo in tivvù! Solo nel 1954 fu eccezionalmente concesso il permesso alla «Compagnia degli spettatori italiani» di rappresentarla, con Sergio Tofano ma limitatamente a poche grandi città. Circa dieci anni dopo, nel 1965, Alberto Lattuada riuscì a portarla sugli schermi cinematografici, in una singolare edizione con Rosanna Schiaffino nei panni di Lucrezia e Totò nel saio di fra' Timoteo. Nel '70 lo stesso Guicciardini, regista dell'attuale realizzazione televisiva, la mise in scena la commedia al Folk Belvedere di F. [illegible] della stessa commedia [illegible].

«Mi sembra importante — ha detto Guicciardini — che la Mandragola addirittura [illegible] quarant'anni [illegible] e quindi poco rappresentata [illegible] finalmente anche in TV. Si tratta infatti di uno dei capolavori della nostra drammaturgia e anche per questo motivo merita un pubblico vasto come quello televisivo».

Si parlava dianzi, scherzosamente, di miracolo, di «Santa Riforma». Andiamoci piano. Del resto, l'ignobile caccia di questi giorni, suscitata dai sempre molto arroganti censori democristiani attorno al «caso» di *Mistero buffo* insegna parecchio. Ad una *Mandragola* in programma (ma ancora non trasmessa), corrispondono infatti almeno altre due opere negate. Come dire: la nostra censura potrà essere qua e là spiazzata dalla riforma in fase di sviluppo, ma il vizio di fondo resta, e quando può magari ambiguamente, come di nascosto, tira fuori le arrugginite forbici e, zac, taglia via una cospicua fetta di programma. Bisogna infatti sapere (e visto che noi l'abbiamo saputo è doveroso dirlo), che questa *Mandragola*, registrata nei giorni scorsi nel grande Studio Uno di via Verdi era una delle quattro opere che, raccolte programmaticamente all'insegna tematica di «Libertà e tabù nella tradizione classica», avrebbero dovuto essere registrate sempre a Torino con un unico impianto di base scenografico. Gli altri tre testi, proposti e inizialmente accettati in sede di programmazione, erano *Una donna uccisa con dolcezza*, dell'elisabettiano Thomas Heywood, *Celestina* dello spagnolo Fernando de Rojas e *Lisistrata* dell'ateniese Aristofane.

Il primo, così come era stato stabilito [illegible] programmazione [illegible] registrazione allo Studio Uno di Torino affidato al regista Sandro Sequi. Degli altri [illegible] non si è più sentito parlare. Sono scomparsi misteriosamente [illegible] in relazione al progetto, variazioni di linee cromatiche, di creare situazioni diverse in relazione alle quattro opere in programma. Poi, col tempo, è caduta la Celestina, e, successivamente, silenzio anche sulla Lisistrata. Da Roma hanno detto che [illegible] erano pronti i testi. Sta di fatto che hanno deciso di non farle più. Così, tutto il mio lavoro scenografico, progettato per un certo tipo e per un certo numero di trasmissioni, verrà usato solo per le due commedie [illegible]. Tutto ciò ovviamente — ci ha detto ancora Scandella — implica un raddoppio insensato di sprechi [illegible], oltre, naturalmente, al [illegible].

Ci [illegible] in Veneziano [illegible], come [illegible] che ha dimostrato un modo di non [illegible] sulla lingua, e sa [illegible] insieme ad alcuni tecnici che hanno strettamente collaborato con Scandella nell'attuazione degli impianti scenografici, accuratamente studiato da uno dei cosiddetti «NIP» (nucleo ideativo produttivo), funzionanti nella sede centrale della RAI, era già tutto pronto per le loro realizzazioni. Come mai? Inutile chiedere risposte ufficiali. I funzionari si stringono nelle spalle. Lasciano capire che arguiscono magari sanno ma non possono dire.

Ci dice qualcosa però Mischa Scandella che abbiamo incontrato in studio durante la lavorazione della *Mandragola*. «Sì, la scenografia era stata studiata e realizzata per fare quattro spettacoli, da registrare tutti a Torino. Un impianto modulare, studiato per mesi e mesi, con materiali leggerissimi, maneggevoli e plasmabili, come polisterolo e poliuretano, che avrebbero consentito con opportune impianti scenografici, nei laboratori attigui allo studio, dove vengono realizzate gran parte delle scene. Un'atmosfera a lungo andare irrespirabile, da silicosi, per chi è costretto a lavorarvi parecchie ore al giorno.

«Anche questa è roba da riforma — ci ha detto qualcuno — devi scriverlo sul giornale. Lo scandalo non è soltanto negli interventi censori, ma è anche nel modo di lavorare dei tecnici. Niente aspiratori per depurare l'aria, niente sala spruzzo per i decoratori addetti alle scenografie. Eppure si tratta di misure igieniche da noi più volte inutilmente richieste. Il minimo di ciò che si può pretendere in un ambiente come questo. Inoltre — ci ha precisato ancora un altro tecnico — certi tipi di lavorazione, e Scandella può confermarlo, sono a livello di realizzazione vera e propria».

«Certo, si tratta di alto artigianato — ha aggiunto lo scenografo — ma nonostante ciò noi decoratori non siamo adeguatamente inquadrati nella giusta fascia contrattuale. L'azienda crea ancora delle discriminazioni che forse tornano comode ai dirigenti, per contribuire a dividerci e a farci così ragionare a compartimenti stagni. Occorre che la riforma contribuisca anche ad una diversa, ad una più giusta organizzazione del lavoro».

Questa, quindi, nelle sue grandi linee, la situazione «dietro le quinte» di una produzione televisiva importante come la *Mandragola* del Machiavelli, concessa al telepubblico, tuttavia ancora non ritenuto idoneo, moralmente e culturalmente, alla fruizione delle altre due opere chiaramente censurate. Una situazione quasi incredibile per una grande azienda come la nostra RAI-TV, che però, a pensarci bene, rispecchia in fondo certe stridenti contraddizioni che tuttora caratterizzano, e a volte assai negativamente, il processo di rinnovamento lentamente avviato dalla riforma.

Nino Ferrero